

Fuoco contro gli uomini della Folgore a due passi dall'ambasciata italiana
«I proiettili sono passati sopra le nostre teste»
Il generale Rossi conferma: nessun ferito

Aidid: «Non gradiamo il vostro contingente»
Un giornale della capitale accusa il Psi
«Craxi e De Michelis hanno aiutato Barre»
A Chisimaio colpito a morte un inviato Onu

I parà italiani bersaglio dei cecchini

Ucciso un funzionario dell'Unicef, oggi arriva Boutros Ghali

Un funzionario dell'Unicef, di nazionalità irlandese, è stato ucciso a Chisimaio, città portuale del sud. A Mogadiscio si spara sugli italiani. I cecchini sono ricomparsi e hanno fatto fuoco contro i parà della Folgore a due passi dall'ambasciata italiana. Aidid è tornato a ripetere che non gradisce la presenza militare italiana. Oggi arriva il segretario Onu: chiederà di allungare i tempi di «Restore Hope».

I parà sono scesi dai mezzi e hanno effettuato un inutile rastrellamento nella zona penetrando in «due o tre abitazioni». Ma il cecchino non è stato individuato.
 «La gente - ha detto il generale che ha raccontato gli episodi alla stampa con 24 ore di ritardo - ha applaudito i nostri soldati. Poco dopo, alle 17.30, il secondo colpo, ancora una volta a pochi passi dall'ambasciata italiana, nella zona controllata da Ali Mahdi. I proiettili ha sfiorato i paracadutisti che rientravano a bordo di due automezzi. I soldati sono scesi a terra, hanno visto e inseguito il cecchino che è stato circondato. Poi non si sa bene che sia successo. Il generale Rossi -

dopo aver ricordato che il cecchino, un ragazzo molto giovane, è scappato - ha fatto intendere che i parà l'hanno lasciato fuggire e hanno evitato la cattura. Si sono però fatti consegnare il fucile (Rossi ha detto che l'arma, un mitra G3 di fabbricazione tedesca, è stata abbandonata dal cecchino). Nessun soldato italiano è stato ferito e neppure sfiorato nel corso delle due sparatorie. Ieri, mentre il comando italiano rafforzava scorte e vigilanza, voci certamente alimentate ad arte hanno tentato di accreditare una notizia assolutamente falsa. In mattinata la voce: «Sono stati uccisi due italiani nel campo della Folgore a Balad» è corsa di bocca

in bocca, tanto che il generale Rossi, comandante della missione in Somalia, ha detto di esserne stato informato «via radio».
 Le voci hanno ulteriormente invelenito il già teso ambiente della forza multinazionale facendo nascere il sospetto che qualche comando alleato le avesse alimentate o perlomeno amplificate.
 Da ieri insomma tutto è più difficile. Aidid ha nuovamente ribadito che non gradisce la presenza dei soldati italiani e che preferisce aiuti tecnici, ma che è intenzionato a mantenere buone relazioni con la forza inviata dal nostro paese in Somalia. A Mogadiscio sud nella zona controllata dalle sue for-

DAL NOSTRO INVIATO
TOMI FONTANA
 ■ **MOGADISCIO.** Dai fischi agli spari. Come se un regista occulto avesse battuto il ciak cominciano i guai degli italiani in Africa. Ricompaiono i cecchini e i parà della Folgore diventano un bersaglio, girano strane voci («sono stati uccisi 2 italiani») che arrivano fino all'orecchio del generale Rossi. E a Mogadiscio sud, nel regno di Aidid, un giornale apre gli armadi e scrive: «Sta a voi dimostrare di essere bravi italiani o lavorare sinceramente per questo popolo amico o essere altri Sica o De Michelis». L'aria si fa pesante; i gipponi italiani che scorrazzano per Mogadiscio caricano sacchi di sabbia sui quali i soldati posano le mitragliatrici «Mg», i carabinieri



della Folgore presidiano le palazzine dove sventola la bandiera italiana. Tutto ciò mentre è ormai chiaro che gli americani puntano su un rapido «disimpegno» dalla Somalia lasciando una «pax» che è tutta sulla carta. A Mogadiscio si spara; i cecchini, sparati da qualche settimana, premono il grilletto e mirano sugli italiani. Due gli agguati in poche ore. Venerdì, intorno alle 16, un cecchino ha sparato un colpo di fucile contro due gipponi dei paracadutisti della Folgore che rientravano all'ambasciata italiana (dove ha sede il comando della brigata). Il proiettile - ha raccontato il generale Rossi - è passato sopra le teste dei soldati.

LA TESTIMONIANZA
Morbillo, malaria, tubercolosi nei tuguri dove muoiono i bambini
I gemiti di Assan un fagottino divorato dalla fame
DAL NOSTRO INVIATO
 ■ **GIALALASSI.** Tra poche ore Assan sarà morto. Ormai è un corpicchio che fa solamente gesti impercettibili. Ogni speranza è soffocata. La morte per fame è la più vile che ci sia, più crudele di ogni altro delitto compiuto con il fucile o con il pugnale. Il padre di Assan ci prende per mano, timidamente, chinando il capo. Il fagottino dentro un mantello cencioso. Non c'è interprete: ci si capisce con il linguaggio più vecchio del mondo, quello dei gesti. L'uomo mi stringe la mano, silenzioso, mi guida fra capanni di Gibile, un quadrato fra gli agghi del cespuglio, ai bordi del deserto somalo. Sento l'odore dei cadaveri, vedo ossa che camminano, i bambini appesi ai capezzoli rattappati delle loro madri.

L'uomo si china sulla tenda, ammassa, gesticola. Il tugurio è alto non più di un metro e mezzo. Il sole picchia. Con la coda dell'occhio si colgono le sagome degli affamati che vagano per il campo. Finché vedo l'uomo con figlio in braccio. È un fagottino immobile. L'unico gesto che fa con la bocca è quando emette un gemito soffocato. Il palato è impastato, cadono piccole bave. La carne è stata mangiata lentamente, si è ritirata lasciando un corpicchio scheletrico, ossa che tengono su una testa sproportionata e cadente. Gli occhi sono rossi e spenti, inanimati, sgranati, non guardano da nessuna parte. E le mosche già si avventano a grappoli sulle palpebre del piccolo.
 Il padre sembra un fantasma rassegnato. Non può fare più nulla. I medici di *Suez* gli *Children* tornati a Gialalassi sulla scia di «Restore Hope», non potranno fare più nulla. Nella zona vi sono 7000 abitanti, tra poveri del luogo e disperati del Nord scappati dalla siccità, e dai predoni. Ogni giorno muoiono 30 bambini solamente per il morillo. Quelli «bantu» che vivono lungo le rive del fiume «Jedi Scebebel», hanno tutti la malaria. Venire al mondo è una disgrazia da queste parti, vivere è un triste privilegio. Vedere un bambino di tre anni morire, forse di tubercolosi, forse di malaria, sicuramente di fame, non è come vedere una foto nei banchetti delle missioni che sostengono raccolte di fondi nelle nostre città, e neppure come assistere ad un repor-

tage alla televisione.
 Non c'è tempo per pensare. L'unica immagine che viene alla mente è quella di bulldozer che schiacciano milioni di agnuni delle nostre «ecedenze agricole».
 L'uomo che ripone il figlio agonizzante nella capanna vuole solo farmi vedere, non sa neppure chi sono, non ho flash, né bloc notes. Mi riprende per mano per accompagnarmi nel campo, i bambini sono tutti come Assan. Quelli che ancora camminano tendono la mano, cercano qualcosa da mangiare. Le donne sembrano più resistenti degli uomini, più forti, più agguerrite nella battaglia della sopravvivenza. Allattano senza sosta i figli nascosti nel marsupio. Hanno i seni flaccidi e ca-

per tener lontani gli avvoltoi. Nessuno se ne cura. Si sente il tam tam delle donne che pestano il mais, il sommosso vociare dei bambini. E poi c'è il silenzio.
 Nel campo vi saranno 300 persone scappate dal nord della Somalia. Hanno perso centinaia di miglia a piedi, seguendo la strada «imperiale», i sentieri del deserto e della savana. Camminano verso Mogadiscio nella speranza di trovare una baracca nella città. Nella capitale i cortili delle ville patrizie, quelle degli amici di Barre, nascondono gigantesche capannopoli, come quelle di Gibile. I poveri in fuga sono appestati, magri e disperati. Gli abitanti dei villaggi dove ancora si trova un mango, una banana o un pezzo di pane, non li vogliono. Così questi accampamenti crescono come i funghi là dove la vegetazione della savana svanisce e si dirada, e compaiono grandi chiazze di terra rossa. Un milione di somali, il 20 per cento della popolazione, è fuggito nei paesi vicini nei mesi scorsi. Alla fine di agosto al momento dell'annuncio da parte americana di un possibile intervento in Somalia l'esodo si è ridottolo. Ma l'illusione è durata poco. La fuga in massa è ripresa col progredire delle rapine e delle ruberie. Per ora «Restore Hope» ha provocato una diminuzione dei prezzi, ma la fame non è certo diminuita. Quel bambino e mille altri non vivranno abbastanza a lungo per ricevere gli aiuti protetti dalle mitragliatrici. □ T.F.

Più scontenti in Europa
Il Censis: la democrazia annaspa sui conflitti Est deluso dal capitalismo
 ■ **ROMA.** È diminuito il gradimento del sistema democratico vigente in Europa, secondo una ricerca condotta dal Censis sul grado di soddisfazione dei cittadini dopo la vittoria del capitalismo determinata dal crollo del muro di Berlino. La «soddisfazione nei confronti della democrazia» è passata fra il 1985 e il 1990 in Italia dal 28 al 21 per cento mentre nello stesso arco di tempo gli insoddisfatti sono passati dal 69 al 76 per cento.
 A fare le spese del generale malcontento per come vanno le cose nei paesi a capitalismo sviluppato è prima di tutto l'Europa che genera percentuali molto elevate di scontenti in Spagna (24%), in Francia (30%), in Italia (18%).
 Le riserve sul capitalismo crescono in tutti i paesi dell'ex oltre cortina. In Germania Est, dove il giudizio sulla situazione economica era per l'82% positivo nel marzo del 1991,

IN PRIMO PIANO
Il governo vuol falcidiare il Fronte islamico
L'opposizione ha eliminato in un anno quattrocento poliziotti e militari
Algeria dei massacri, sgozzati 5 agenti
 ■ **GABRIEL BERTINETTO**
 È la prima strage del 1993 in Algeria: venerdì scorso a Kasr El Hiran cinque gendarmi sono stati sgozzati da un gruppo di presunti militanti islamici, che sono poi fuggiti con le pistole ed i kalashnikov sottratti alle vittime. Purtroppo è facile prevedere che non sarà l'ultima e forse nemmeno la più sanguinosa. Nel paese nordafricano l'anno nuovo si apre nel segno della continuità con quello appena trascorso, che ha visto esplodere in tutta la sua virulenza la guerra tra il potere e l'opposizione armata legata al discolpo Fronte di salvezza islamica (Fis).
 Il massacro di Kasr El Hiran, quattrocento chilometri a sud di Algeri, è stato rivelato dai fonti ospedalieri. Le autorità l'accosano, forse imbarazzate di fronte ad un evento che dimostra la freddezza degli assallatori, ma anche evidenti falle nel funzionamento degli apparati di sicurezza. I cinque gendarmi si sono lasciati sorprendere all'interno della loro

caserma, senza essere in grado di opporre alcuna resistenza.
 Dal 9 febbraio scorso, quando il governo dichiarò lo stato d'emergenza, gli omicidi di poliziotti e soldati attribuiti agli estremisti musulmani sono stati oltre quattrocento. In media significa un uomo in uniforme ammazzato ogni giorno. Ugualmente elevato il prezzo in vite umane pagato dal Fis, e dalle altre formazioni in lotta contro il regime, alla repressione scatenata contro di loro dalle autorità.
 Nel paesaggio politico dell'Algeria odierna non trovano posto ipotesi di una ricomposizione pacifica della tragica spaccatura prodotta nel paese dal golpe bianco dello scorso gennaio. I vertici militari ed un ristretto gruppo di dirigenti politici annullò allora le elezioni legislative, per impedire che nel ballottaggio si ripettesse il clamoroso successo avuto dal Fis al primo turno in dicembre. Il presidente Chadli Bendjedid,

contrario alla svolta, si dimise. Alla guida dello Stato i golpisti installarono un direttore, di cui misero alla presidenza Mohammed Boudiaf, un eroe della guerra di liberazione, richiamato dall'esilio in cui era volontariamente eclissato a causa di contrasti quasi subito emersi con gli ex-compagni di lotta partigiana. Affidando la presidenza a all'integerrimo Boudiaf, la leadership algerina si lanciava in una spericolata operazione di «marketing», mandando in prima linea davanti all'opinione pubblica interna ed internazionale un moralizzatore che dichiarava guerra sia alla strumentalizzazione politica dei sentimenti religiosi sia alla corruzione ed alla inefficienza della burocrazia statale e militare. E fu proprio il tentativo di mettere in atto la seconda parte del programma che alienò presto a Boudiaf le simpatie di una parte di quegli stessi ambienti che ne avevano favorito il ritorno in patria. Alla fine di giugno il presidente veniva assassinato, ed anche se l'inchiesta ufficiale ha attribuito il delitto ai fondamentalisti musulmani, i sospetti di complicità da parte dei servizi informativi e delle forze armate non sono mai stati chiaramente fugati.
 Intanto tra gennaio e febbraio erano stati arrestati quasi tutti i massimi capi del Fis, impedite le manifestazioni di protesta, chiuse le sedi, fino al formale scioglimento dell'organizzazione. Ricacciando l'opposizione nella clandestinità il potere spera di recidere i legami tra Fis e società civile. Costringendo gli islamici al terrorismo conta di eroderne la popolarità. Ma se non saprà raddrizzare la barcollante baracca della disastrosa economia nazionale, e ancora i segnali permangono negativi, non farà che gettare carburante fresco nel serbatoio di un malessere sociale in ebollizione. Quel malessere che ha partorito il boom islamico in Algeria.

- È deceduto a Roma il compagno
- EMILIO PAZZINI**
 I funerali si svolgeranno in forma civile nella Velocetto (Po), dove era nato 83 anni orsono e dove partecipò alla Resistenza antifascista. Alla moglie Rosolina, ai figli e ai nipoti le condoglianze della Direzione del Pds e de l'Unità.
 Roma, 3 gennaio 1993
- La famiglia Pieroni, addolorata per la scomparsa di
- VLADIMIRO MANNELLI**
 lo ricorda con stima e affetto e esprime ai familiari sincere condoglianze.
 Firenze, 3 gennaio 1993
- È morto all'età di 61 anni il compagno
- VLADIMIRO MANNELLI**
 iscritto al Pci e poi al Pds, Vladimiro è stato per tanti anni membro della Commissione interna de La Nazione, attivista politico e sindacale. I compagni tutti lo ricordano con stima e affetto a quanti lo hanno conosciuto.
 Firenze, 3 gennaio 1993
- A un anno dalla scomparsa della compagna
- LINA PACI**
 «La sua umanità, il suo sorriso mancavano solo a noi, ma a tutti quelli che l'hanno conosciuta». La figlia Carla e la nipote Elisabetta nel ricordarla con amore sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.
 Montelupo Fiorentino, 3 gennaio 1993
- Il 22 dicembre scorso è morto
- GINO DOVERI**
 I compagni della segreteria della sezione del Pds di Capannoli lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato.
 Capannoli (Pr), 3 gennaio 1993
- Il 5 gennaio del 1992 morì
- QUINTILIO PASQUINI**
 La moglie, i figli, le nuore e la nipote lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per l'Unità.
 Sesto Fiorentino, 3 gennaio 1993
- 3-1-1989 - 3-1-1993
 Se la morte ha voluto privarci della tua presenza non potrà cancellare in noi e in tutti coloro che ti conoscono l'amore e il ricordo di un amico e compagno come te.
- TOMMASO SICOLO**
 Bari, 3 gennaio 1993
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
- TOMMASO SICOLO**
 la segreteria regionale Spi-Gli Puglia lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni.
 Bari, 3 gennaio 1993
- Ricorre il 10° anniversario della scomparsa del compagno
- TURCHETTI MARIO (FURIA)**
 la moglie Laura ed i cognati nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.
 Udine, 3 gennaio 1993
- Ricordiamo
- TERESA PORRECA**
 a cinque anni dalla sua immatura scomparsa è un ricordo che portiamo nel nostro cuore con tanto amore e tristezza, un sentimento profondo duraturo nel tempo. Dolore e Omelia sottoscrivono per l'Unità.
 Ancona - Corinaldo, 3 gennaio 1993
- È mancato il compagno
- ANGELO MARCHETTI**
 anni 83
 Ne danno il triste annuncio la sorella, cognati e nipoti tutti. Funerali martedì 5 gennaio ore 8,15 dall'Oratorio S. Giovanni Bosco.
 Torino, 3 gennaio 1993
- Nel primo anniversario della scomparsa del loro caro
- GIULIO SORBI**
 la moglie Aida, la figlia, i nipoti e parenti tutti lo ricordano sempre con tanto affetto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
 Bologna, 3 gennaio 1993
- Le unità di base del Pds del Quartier del Piave (Treviso) partecipano al profondo dolore della famiglia per la prematura scomparsa del caro amico e compagno
- OLIVIERO POZZEBONI**
 e sottoscrivono per l'Unità.
 Quartier del Piave (Tv), 3-1-1993
- L'unità di base del Pds Paghini Marchesi apprende con dolore la scomparsa di
- AURELIO TOBIA**
 consigliere di zona 15 come indipendente nel Pds e per anni attento responsabile del Sunia Gratosoglio. I compagni sono vicini alla famiglia e porgono le più sentite condoglianze.
 Milano, 3 gennaio 1993
- Il 26 dicembre 1992 ricorreva il primo anniversario della scomparsa di
- LUGI MALINVERNI**
 Maria Rosa lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
 S. Nazario Sesia (No), 3-1-1993
- Nell'8° anniversario della scomparsa della carissima
- MARIA OTTONELLO (Rosetta)**
 la ricordano con grande affetto Nora Fumagalli e mamma.
 Milano, 3 gennaio 1993
- Colomo 2-1-1989 - 2-1-1993
 Elvira e Maria ricordano con immutato affetto il caro
- VELO CREMONESI**
 nel 4° anniversario della sua morte, ed anche in sua memoria auspica un mondo migliore di pace, democrazia e giustizia sociale.
 Colomo (Pr), 3 gennaio 1993
- Il gruppo consiliare del Pds della zona 15 partecipa con profondo affetto al dolore della famiglia Tobia per la scomparsa del caro
- AURELIO**
 Milano, 3 gennaio 1993
- Il Pds della zona 15 esprime il proprio cordoglio alla famiglia per la prematura scomparsa del compagno
- AURELIO TOBIA**
 Milano, 3 gennaio 1993
- Nell'anniversario della scomparsa della compagna
- ROSETTA FANTINI**
 di Gallarate, la cugina Gina Bordin la ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
 Cadoneghe (Pd), 3 gennaio 1993
- Nel 4° anniversario della scomparsa di
- ZANELLA TOSCA**
 la cognata Gina la ricorda sottoscrivendo per l'Unità.
 Cadoneghe, 3 gennaio 1993
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
- EGIDIO ZOTTI**
 la moglie, la figlia, il figlio e il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con immenso affetto e tanto amore e sottoscrivono per l'Unità.
 R. del Legionari (Go), 3-1-1993
- Nel 17° anniversario della tragica scomparsa del compagno
- GIANFRANCO RIBOLDI**
 il padre Alfredo lo ricorda con immutato dolore e affetto. Sottoscrive per l'Unità.
 Milano, 3 gennaio 1993

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO TOGLIATTI
DIREZIONE PDS

I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO
SEMINARIO DI FORMAZIONE
Frattocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993

LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15)
 Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - **TRANIELLO**

MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9)
 La Repubblica dei partiti: dalla centralità dei partiti alla partitocrazia. - **SCOPPOLA**

Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa. L'emergere dei movimenti. La politica spettacolo. - **DONOLO**

ORE 15
 La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - **COTTURRI - FABBRINI**

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9)
 I nodi della nuova forma partito. - **FASSINO**
 - Autonomie tematiche e associazionismo - **GRAINER - LOLLÌ - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI**

ORE 15
 I nodi della nuova forma partito - **GAIOTTI**
 - Funzione nazionale e federalismo - **MORANDO**
 - Il partito come agenzia culturale e formativa - **BARRERA**
 - Status e selezione del personale politico - **ZINCO-NE**
 - Partito, comunicazione, consenso - **DRAGHI**
 - Partito e programma - **ANDRIANI**
 - Partito e lavoratori - **ANGIUS**

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007